



## Omelia del Vescovo Domenico

Bovolone, 5 febbraio 2023

### **V domenica per annum in occasione della visita pastorale nella Vicaria foranea di Bovolone-Cerea**

*(Is 58, 7-10; Sl 112; 1 Cor 2, 1-5; Mt 5, 13-16)*

“*Siete voi il sale della terra... Siete voi la luce del mondo*”. Vanno lette così le parole del Maestro che non si rivolgono al singolo, ma ai primi cristiani per svelare loro chi sono. Al di là delle ricorrenti analisi sconsolate sui cristiani di oggi che sono ormai una sparuta minoranza, di una chiesa irrilevante e quasi in coma, giova qui cogliere la pro-vocazione di Gesù che ad una comunità pigra e stanca dice chi è e cosa fare.

Vero è che il sale e la luce sono due immagini prese dal lessico familiare, per capire le quali bisogna rifarsi a quello che aveva in mente il Maestro. La terra di Palestina è in gran parte composta di argilla e sale. Quando c'è il sole il sale si scioglie e tutto diventa un gran pantano. Parlare del sale suggerisce, dunque, quello che tiene insieme e rende il terreno calpestabile e sicuro, conferendo consistenza e solidità. Così la luce ha a che fare con un simbolismo ancora più universale: in tempi di scarsa illuminazione, imbattersi in una sia pur piccola luce era la salvezza nel buio della notte e della strada. Le due immagini dicono del sale che dà stabilità alla terra e della luce che dà orientamento. Perché Gesù usa due immagini? Non per abbondare, ma perché mai l'una deve essere senza l'altra. Mai disperdersi nella terra, senza lasciare traccia. Ma neanche esibire una testimonianza, senza che sia radicata dentro la terra. Ci sono qui i due rischi oggi più frequenti. Il primo è liquefare il cristianesimo, rendendolo invisibile; l'altro è proclamarlo a parole e magari sui social, ma come una sorta di chiacchiera tra le altre. Bisogna tenere insieme le due immagini. Il sale cioè il radicamento alla terra, significa la fedeltà agli uomini di oggi, alle loro attese e ai loro dubbi. La luce suggerisce di sottrarsi alle tenebre che ci fanno perdere direzione ed orientamento. In ciò consiste oggi la missione dei credenti.

In concreto, a me è parso di cogliere in questa terra di Cerea-Bovolone, alcune “opere belle” che tengono coeso questo territorio e lo orientano in mezzo al caos che stiamo patendo. La prima è l'attenzione alle persone speciali che vivono condizioni di disabilità. Così si realizza quanto detto da Isaia: “*Se toglierai di mezzo a te l'oppressione, il puntare il dito e il parlare empio, se aprirai il tuo cuore all'affamato, se sazierai l'afflitto di cuore, allora brillerà fra le tenebre la tua luce*”. Qui è proprio così: tra cooperative sociali e iniziative caritatevoli. C'è un'altra attenzione che ho colto ed è la cura per le persone in crescita: bambini, adolescenti, giovani e anziani. Questa sensibilità è un modo per curare anche le proprie ferite. Perché prendersi cura degli altri è prendersi cura di sé. Il curatore, è anch'egli un ferito, una persona bisognosa di cura. E, infine, ho colto un'ultima attenzione che è la ricerca della fede e della vita di preghiera che lascia spazio all'ospitalità verso Dio. “*La chiesa cresce per attrazione e non per proselitismo*”, laddove preserva il sapore e la luce che contengono la promessa di vita, di senso e di felicità per le persone. Andate avanti così.